

## A TEMPO DI.....ROCCHETTA " L'UOMO DELLE TRE FASCE"

### I GRANDI MITI DELL'USAP

3<sup>a</sup> puntata

### L'UOMO DELLE TRE FASCE

“*Ocche rompe le scatole* (eufemismo 1) *questo testa a pinolo* (eufemismo 2), *levati da tre passi* (eufemismo 3) !” Così, più o meno, rispondeva il n. 8 della “Berretti” Regionali in maglia biancazzurra empolesse alle invettive lanciategli, all’atto di un suo improvvido intervento difensivo nel corso di un’importante partita della categoria di appartenenza nel lontano campionato 1980/81, senza preoccuparsi degli sguardi attoniti dei compagni e, soprattutto, degli “oohhh!” di stupore dei tecnici e degli accompagnatori assegnati alla formazione, da parte di un dirigente della Società, in quell’occasione, inviperito e visibilmente seccato. La partita proseguirà e terminerà, poi, con la rimonta dei ragazzi empolesi, ma la cosa, decisamente e purtroppo, non finì lì. Il dirigente in questione era nientemeno che Silvano Bini in persona ed alla osservazione di chi glielo fece notare la risposta, più o meno, fu “*Ecche cavolo* (eufemismo 4) *vorrebbe costui* (eufemismo finale – a ciliegina sulla torta) !” che lascia intravedere di quale scorza di personalità fosse in possesso il ragazzo autore dell’intervento. Al termine della stagione, stante anche la sua impossibilità a garantire quel quantitativo di presenze/allenamento necessario alla squadra (a lavoro non erano tanto d’accordo...), si ritrovò praticamente a spasso, impossibilitato perfino anche a ritornare a quella UPP giovanile da dove aveva spiccato il volo per i “grandi lidi” in virtù del brillante e vincente campionato provinciale “Giovanissimi” 1976/77, assieme ai Petri, Corbinelli, Pasqualetti, Panichi, Giannini e Baglioni, perché non era lui (non poteva esserlo) a decidere i suoi destini calcistici, a confezione e chiusura dello sgarro perpetrato, anche se gli assicurarono che non era (assolutamente) per quello..... Personalità, si diceva, dote che sfodera fin da subito, fin da piccoletto – nasce a Poggibonsi il 5 gennaio 1962 – tanto da evidenziarsi immediatamente quale punto di riferimento fra i ragazzini del campino, quello affossato, dinanzi alla Chiesa di San Giuseppe, nelle innumerevoli ed interminabili partite coast to coast (dalle 14,00 – appena subito finito di mangiare dal ritorno dalla scuola – alle 19,30 – quando mamma ti chiama per cena), laddove si affinano la corsa, la potenza e la resistenza, per far da base a quella tecnica che si comincia ad imparare nelle prime scuole calcio. E’ l’UPP la casa madre, è il “Torneo dei Rioni” 1975 il primo fiore all’occhiello con il trionfo della (allora) “Chiesina di San Giuseppe”, squadra di cui è capitano e trascinatore, di rosso vestita in finale con i sempiterni rivali dell’ “Orti”. Personalità si diceva, ma anche fragilità, a volte anche trasbordata agli estremi, laddove si consegue un risultato inseguito spasmodicamente, unita in pari passo alla gioia e soddisfazione, o, viceversa, laddove non lo si raggiunge, mescolata a rabbia, delusione e rammarico, che dà al carattere forte e, per alcuni versi, inviccinabile, quel richiamo alla solidarietà nel legame di amicizia. Il limbo fra quello che poteva essere è non è stato e non è stato come doveva essere si spezza, ha il suo termine, rinnova il suo inizio e, infine, si protrae per la sua sublimazione esattamente il 9 ottobre 1982, prima partita del campionato Amatori Provinciale 1982/83 : “Toscana Lamiera-Ulignano”, data d’esordio nella grande famiglia gialloblù, che sarà poi l’Usap, con il numero 4, in mediana, a supporto e rilancio di un centrocampista composto dai vari Tortelli, Cipriani, Franchi e Buraschi (unica punta Manfredi o Conti), davanti al robusto quadrilatero difensivo Mugelli-Brunetti-Profeti-Piersimoni. Il risultato di quell’esordio fu, naturalmente, eclatante nella sua accademia.

In realtà la sindrome di appartenenza era datata, all'incirca, nel tardo giugno 1982, all'atto dei primi contatti e quando si fa strada nella sua testa la convinzione della giusta scelta, nonostante il breve periodo passato con la storica nemesi (circa 10 partite, ma lui non poteva essere al corrente di cotanta rivalità), accettando l'offerta di Franco Muzzi, presidente, con i buoni uffici del suo grande amico Massimo (sì, i' Capoccio). E da lì la cronaca si fa prima storia e, quindi, leggenda, dal 1982/83 al 2000/2001, con esclusione del biennio "Tavernino/Virtussino" 1988/1990, la squadra si focalizza gradualmente nella sua centralità fin quasi a diventarne una emanazione fisica. Già nelle primissime uscite si fa strada in mezzo ai "draghi" di quella squadra focalizzata nei vari Tortelli, Mugelli, Profeti, Tonani e Buraschi. Quest'ultimo, in particolare, che non disdegnava di rampognare duramente e pittorescamente un po' tutti i compagni allorchè non facevano quanto assegnatogli o, addirittura, ne mettevano in pessima luce la prestazione, con lui utilizzava aggettivi morbidi ed un fare suadente ad insegnamento, piuttosto che a bacchettare, che, se da una parte il raffronto veniva mitigato dalla personalità del ragazzo, di veste sua ne assorbiva la stima ed il rispetto senza trascendere mai le prerogative dei ruoli (ad es: "Alfredo – rivolto a Sabatino con accento categorico -, nei primi ottantacinque minuti non superare mai la metacampo", di contro: "Tu quando hai lo spazio per affondare, cercami per lo scambio e ti mando diretto in porta...").

Ed il suo intercalarsi nel nucleo importante della squadra divenne sempre più forte e prepotente fino ad assurgere, già nell'ambito della "vecchia guardia", a figura imprescindibile della formazione base. Non è un caso, ovviamente, che quella squadra, una volta assorbito l'inserimento a metà campionato del portiere Lecami, che ne quadrava la sfera turando l'ultimo anello debole presente, si estese fino a raggiungere quel traguardo sempre sognato e mai conseguito: la vittoria del torneo UISP Provinciale nel magico pomeriggio dell'11 maggio 1983, allo storico "Rastrello" di Siena, avversari i chianini del San Giovanni d'Asso. La Toscana Lamiera aveva vinto a mani basse (e con diverse goleade) il proprio girone di qualificazione, si era assicurata con autorità anche il gironcino a quattro di semifinale davanti ad un "legendario" Badesse (2-0; 1-1 il confronto diretto) presentandosi dinanzi alla finale quale dichiarata favorita.

E fu proprio così che andò. Risultato finale 2-0 secco e classico "*... permettendosi per buoni venti minuti la deambulazione ectoplasmica del ns. entrato in uno stato comatoso, di grave crisi depressiva, nostalgia e voglia di farla finita per un gol sbagliato al 10' di piede a 26 centimetri dalla riga di porta (vedi ceffoni Tortelli)*" – da U.S.A.P. 1976-1996, la storia, la leggenda, i protagonisti.

La realtà fotocopizza la narrazione. Non appena realizzò che il suo tap-in, a porta sguarnita e completamente spalancata, a brevissima distanza, con alcun avversario vicino a pressarlo o, in qualche modo, a condizionarlo, si era alzato fino ad oltrepassare e a perdersi sopra la traversa di porta, esplose in un pianto isterico e disperato. Proprio a lui era capitata l'occasione per sbloccare il tabù fatato della squadra e l'aveva fallita; il suo tratto psicologico non resse l'emozione e lo sconforto, almeno fino a quando non fu bruscamente, e sonoramente, risvegliato da un facinoroso e neanche tanto paterno Ivo Tortelli che lo riportò a peso in mezzo al campo incitandolo a riprendersi. E si riprese, eh sì se riprese! La malìa si era già interrotta a metà tempo con la forte punizione dello stesso Tortelli che sbloccò il risultato sollevandolo dal peso del precedente errore e, a fine primo tempo, eccola lì l'occasione per soffocare il rimpianto ed esplodere nella gioia: su quel pallone che Cipriani aveva lavorato in fascia destra eludendo il pressing del proprio marcatore e centrato in piena area vi si avventa con tanta e tale foga, in plastica elevazione, da imprimere al suo colpo di testa una potenza che intimidì lo stesso portiere avversario tanto da nemmeno tentare la presa ed allo scuotere della rete, rieccole, quelle sì, le lacrime di gioia, di rivalsa, di definitiva sicurezza del risultato, di una vittoria attesa da otto anni che, se anche giungeva al termine del suo primo campionato nella Toscana Lamiera, la attendeva come se vi giocasse da sempre. L'immagine di capitano Mugelli che alza il trofeo del primo posto per la prima volta, fa poi il paio alla foto di un

gruppo felicissimo e sognante, in cui non manca nessuno dei protagonisti dell'ultimo atto: la vittoria del campionato UISP 1982/83!

E' da qui che inizia la leggenda della 1<sup>a</sup> fascia, quella destra. Ovverossia quella che preferiva percorrere fino a cavalcarla, pur partendo, talvolta, dalla posizione di mediano centrale. Una propulsione irresistibile, inizialmente invocata con il "dai e vai!", che quando la confidenza con la situazione tattica diviene così intrinseca da apparire pressoché radicata è la precipua fonte offensiva del gioco della squadra. "Brucia la fascia!", "Pesta la riga!", "Chi l'ha più lungo se lo tira!" sono le locuzioni che iniziano ad imperversare da quel preciso periodo storico della squadra. I puntuali appuntamenti ai lanci del Capoccio, piuttosto che la chiusura nei triangoli con Silvanino, oppure la fuga sulla corsia preferenziale, sradicata palla dai piedi del centrocampista esterno o dell'aletta, fino a congiungersi con la riga di fondo per l'invitante cross su cui le zucchine di Bob Manfredi, Osa, lo stesso Capoccio, i' Peo, qualche centrocampista di lì transitante, non possono esimersi di concludere con successo. La coabitazione stessa per il possesso della fascia lo produce come unico proprietario. Tortelli e Conti, che spesso partono con il 7, hanno funzioni più da centrocampisti d'attacco preparando l'elastico per l'invasione della fascia destra che se anche gli avversari sanno che andrà via sempre da quella parte non riescono, comunque, a frenarne l'esuberanza fisica, da prototipo in perenne riscaldamento, se non procurando falli o glabre deviazioni a ritardare l'esecuzione. Il periodo storico, si diceva, è quello della maggior fertilità dall'anno della fondazione. L'anno successivo (1983/84) la Toscana Lamiere viene (incredibilmente) stoppata nella semifinale giocata (e persa negli ultimi quindici minuti!) al "Bernino". Nel 1984/85 c'è il bis in campionato nella finale del "Tondo" con quel San Gallo che l'aveva battuta l'anno prima (vendetta, tremenda vendetta!). Nel 1985/86 la vittoria del precedente campionato si traduceva nella qualificazione al primo campionato Regionale "ogni epoca" – un'avventura epocale, sublime e micidiale – con il conseguimento di un fantastico (e nel contempo amaro) 3° posto nel Girone A, ad un solo punto dalle semifinali (vi accederanno l'inarrivabile Cantagrillo di Pistoia ed il "rimpianto" Paperino di Prato). Nel 1986/87 onorevole 6° posto in campionato ma sfortunatissima sconfitta in finale di Coppa Toscana ai calci di rigore (una sequenza che condizionerà squadra e società fin quasi all'acqua santa). Nel 1987/88 torneo di medio-bassa caratura, con alcuni sporadici picchi, ed un distacco che, a fine torneo, si rende inevitabile ed improrogabile. Nel periodo testè indicato estraiamo due episodi emblematici che caratterizzano tutto il rapporto ed il vissuto di quei tornei sia sul piano emotivo-gestionale quanto su quello puramente tecnico-tattico, due perle raffiguranti lo spessore di quella squadra e l'importanza del ragazzo nelle trame di essa. Partita di ritorno a Pistoia, tana del Cantagrillo "padre padrone" del campionato 1985/86 (2<sup>a</sup> giornata), imbattuto e due soli punti persi per strada, uno dei quali (il primo) proprio in casa del Bar Perù-Fades (denominazione assunta l'anno prima in sostituzione della gloriosa TL) con risultato ad occhiali. I gialloblù si presentano anche loro imbattuti, ma in formazione largamente rimaneggiata, con due soli panchinari (di quelli che non entrano, quasi, mai) e l'esordio di "HiFi" Bianchi dall'inizio, dopo un paio di comparsate a fine partita. Il risultato più gettonato è la prima sconfitta, e con largo margine. Tuttavia, inaspettatamente, "Osa" Signorini li porta in vantaggio dopo pochi minuti dall'inizio con una giocata delle sue (palla coperta spalle alla porta e viperesca girata con tiro incorporato che sorprende fra le gambe il portiere). Il Cantagrillo non ci sta e schiuma rabbia e gioco. L'impianto regge bene con gagliardia, ferocia ed incoraggiamenti urlati, Lecami vola da palo a palo, la retroguardia inventa letteralmente interventi acrobatici e salvataggi fortunosi fino alla spudoratezza utilizzando, quale unica valvola di sfogo, proprio i palloni portati in avanti su quella fascia destra, anche se soltanto per consentire l'abbocco alla bombola d'ossigeno. Tuttavia il Cantagrillo, a fine tempo, pareggia. Il secondo tempo ha lo stesso identico copione, con la medesima identica battaglia in trincea e, proprio quando pareva che il risultato si riuscisse a condurlo in porto, ecco che la testa del "maledetto" Fiorini (... "uno che è stato nell'album delle figurine...") infrange i sogni e le speranze della squadra, assieme al periodo di imbattibilità. L'episodio a cui accennavo, però, arriva dopo. La partita testè conclusasi non ne è che un lungo prologo. Al ritorno negli spogliatoi, vedendo

la faccia sconsolata dei compagni, li esorta a scuotersi, hanno fatto (“si è fatta”) una grande partita, perciò tutti quanti qua sotto il palmo della mano e lanciamo tre hurrà per la squadra, a tutta voce.... E la tensione e la sconsolatezza si sciolsero, come la curiosità degli avversari che mai avrebbero pensato di udire incitamenti di gioia nello spogliatoio degli sconfitti!

Il secondo episodio, invece, è puramente tecnico, ma di che tinta ed in quale occasione! Campionato 1986/87, prima ed unica vittoria con i fiorentini del Bar Giro (un gruppo di giocatori da evitare accuratamente da soli, di notte, ma che fior di giocatori!) che si giocano la testa della classifica, 1-0 all'Aeroporto. Metà primo tempo (all'incirca) poderoso break all'altezza della propria tre quarti, chiesto il triangolo al Capoccio che lo ripropone lunghissimo sulla fascia destra. Eccolo, allora, che parte come un espresso, raggiunge il pallone a dieci metri dalla riga di fondo, mezza finta di corpo e nuovo allungo a saltare lungolinea il libero uscito a chiudere, fino alla riga bianca, dove il suo destro centra perfettamente per la testa di Calamassi che comodamente accompagna l'assist in porta, sancendo una delle più prestigiose vittorie nel periodo dei Tornei Regionali, difesa successivamente con grande abnegazione e soddisfazione.

Poi quel distacco. Più emotivo e a prendersi una (lunga) pausa che sostanziale o (fortunatamente) definitivo. E' vero che in quei due anni di lontananza non vi era più il suo mentore per eccellenza Angelo Tonani (difatti la squadra fu guidata nel 1988/89 da Enzo Berti e nel 1989/90 da Moreno Buraschi) e questo (un po') può avere influito sulla decisione, oltre alla “libido” di tornare a confrontarsi con i campionati di categoria. Quello che ha influito, in questa sua esperienza esterna, è stata sicuramente la sua nuova collocazione tattica: vista la sua strapotente preferenza per l'aggressione della fascia destra viene trasformato in terzino destro di spinta (ora si direbbe “esterno destro”) che, usufruendo della sua velocità in progressione e della forza e spudoratezza tipica di chi è una “presenza” in campo, risultava sempre più un'arma aggiunta agli schemi offensivi della squadra. Alla fine di questa avventura, con l'approcciarsi del campionato 1990/91, che vedeva tutte le squadre rientrare nel proprio alveo provinciale con la fine (per fallimento dovuto agli alti costi di gestione) del Torneo Regionale, il ritorno, nella sua nuova veste tattica (naturalmente inedita per la Fades), e forse anche (o soprattutto?) perché la squadra viene riaffidata ad Angelo Tonani. Quella squadra è una grande squadra! Trionferà nel campionato provinciale senese, salterà la finalissima regionale dello “Stadio dei Pini” di Viareggio soltanto per un inesistente rigore all'ultimo minuto dei supplementari della propria semifinale, soprattutto rimarrà imbattuta per ben 58 partite consecutive (un record!), venendo sconfitta in casa dall'ultima in classifica già matematicamente retrocessa (altro record!) ed una delle sue punte di diamante (al pari dello stesso bomber Giannini sul piano del rendimento) sono le sue inarrestabili volate e conclusioni sulla fascia sinistra. Sinistra?!! Ma non si era detto che si era sublimato sulla fascia destra ?.... Eh, no! Troppo facile, altrimenti! .... Prologo: terza giornata di campionato Fades-Sarteano; prologo a monte: nelle prime due giornate lui era a destra e “Piovra” Vignozzi a sinistra (centrali il “Duca” e i “Sighe”), senonchè i' Vigna scappa in categoria e si rimane a corto di mancini (non che il “fuggitivo” lo fosse, ma tant'è); prologo ai prologhi: in quella giornata Angelo era di turno a lavoro ed il suo sostituto era (massì!) il sottoscritto. C'era, pertanto, da comunicare il nuovo assetto tattico alla squadra ed all'interessato. Il dialogo che ne scaturì fu, all'incirca, di questo tenore: Io “Ti è piaciuto giocare lì a destra finora, vero?” Lui “Gianfranco, mi ci sono divertito un mondo.” Io “Bene, da stasera giochi a sinistra!” E fu così, quasi per caso, che nacque la leggenda della seconda fascia, quella di sinistra! come precisamente presentato nel testo “U.S.A.P. 1976-1996, la storia, la leggenda, i protagonisti” (pag. 24): “....*Fin dai primi giorni di frequentazione del gruppo si capì che era una presenza ai fini dell'assetto e del rendimento della squadra. Uomo strenuo da domare e giocatore difficilmente da collocare, inciampò casualmente nell'incanalamento del suo strapotere fisico e nella sublimazione del gioco di ruolo, quando si apprestò a sostituire il fuggitivo Marco Vignozzi nella 3<sup>a</sup> di campionato dove letteralmente giganteggiò (3-0 al Sarteano ndr). Doveva essere una temporanea soluzione di ripiego, diventò una leggenda. Il terzino sinistro per*

*eccellenza, un nuovo Facchetti, un destro che straripava inarrestabile a sinistra, un giocatore per cui gli allenatori avversari studiavano apposite alchimie di contenimento. Diventò il leader, in alcuni momenti l'allenatore in campo, il capitano. Amato e detestato alla stessa stregua, persona che non suscita mezze misure, o sei con me o contro di me, l'anima della squadra.”*

Ponendo caso a due delle affermazioni contenute in queste poche righe, esse si prestano a considerazioni che avallano e contornano a tutto tondo la specificità dell'importanza del ns. nel gruppo che si stava cementando. La prima: “un destro (poiché di piede prevalentemente destro tecnicamente si trattava) che straripava inarrestabile a sinistra”.... In realtà l'affermazione non è completamente esatta, poiché la considerazione che il suo ruolo, da allora in avanti, sarà sempre quello lo porta a fortificare fino a migliorare tecnicamente anche l'utilizzo del sinistro, tanto da diventare imprevedibile (vai a marcarlo uno che arriva sul fondo e ti crossa di sinistro, o, se lo blocchi, ti rientra e ti tira o crossa di destro!), fino a confermarsi anche pericoloso. Flash-back: punizione dal limite e battuta a giro di sinistro (tipo foglia morta, ma con forza) sopra la barriera e palla che accarezza la traversa di poco alta, vuol dire che la sensibilità di piede si è estesa anche laddove balbettava. La seconda: “Diventò il leader, ... l'allenatore in campo, il capitano”. Ecco, il capitano. Lo era già praticamente per tutta la squadra, anche se a referto ci andava Marcello Lecami (il recordman), perché ne era il leader carismatico, l'uomo “trendy”, i suoi aforismi e le sue interlocuzioni facevano tendenza, fino a diventare (in alcuni casi) dei tormentoni, la guida della squadra, in campo e, soprattutto, nello spogliatoio, laddove si cementano le amicizie e si consolida il gruppo, lavorando negli animi e con l'esempio, ottimizzando, in una miscela completa e gradevole, gioia e fatica, “strullate” e dovere, riscossa e controllo. E lo diventò davvero, il capitano, nel giugno del 1994, in concomitanza con la nascita e l'ascesa dell'Usap (Unione Sportiva Amatoriale Poggibonsi) “...per responsabilizzarne gli estri (e le mattane) e di consegnargli le chiavi di volta dello spogliatoio.” Sempre dal testo “U.S.A.P. 1976-1996, la storia, la leggenda, i protagonisti” (pag. 33). Era la chiave di volta finale, la terza fascia dell'uomo delle tre fasce, quella ambita e ambiziosa di capitano dell'Usap, tornata Toscana Lamiere. Il 1994/95 che lo battezza nella nuova veste è un anno particolare e per certi versi straordinario. A causa dello scavo trasversale vi è la prima emigrazione dall'Aeroporto al “ventoso” di Casole d'Elsa. V'è il mio ritorno in panchina accanto al “vecio”. Inizia un lungo, triennale approccio al periodo dorato a cavallo del secolo. In quei tempi dominavano gli “stregoni” del Monteaperti e del Castelnuovo Scalo, ma già al terzo anno, contro questi ultimi, al primo anno di Claudio Fontirossi in panchina, il secondo posto finale aveva dato quei segnali di risveglio attesi dal lontano 1991. All'approccio con il “magico” campionato 1997/98 si respirava veramente l'odore di qualcosa di grandioso. E lo fu. Al termine di un testa a testa spettacolare, l'Usap tornò a vincere con un punto di vantaggio sulla magnifica “Scala” del Professor Motolese, ad un punteggio stratosferico: punti 48 a 47, con le ultime sette (7) partite di fila vinte da entrambe le squadre, in un micidiale rimbalzo di linea e di speranze che si innalzavano e si infrangevano, rispettivamente, ad ogni gol subito o realizzato, ad ogni vittoria conseguita. Di quella gloriosa cavalcata il protagonista principale fu lui, il capitano. Sì “Gianna” aveva realizzato il solito tritello di gol, “Guazzo” aveva dominato in lungo e largo in mediana, il giovane libero Ciuoli si era trasformato nell'arma in più dell'attacco (ben 11 reti al termine) e le giocate di “Arri” e “Manna” avevano più volte fatta la differenza, ma il vero collante e punto di riferimento in definitiva era il capitano per lo spessore del giocatore, per la bravura nell'intuire l'evolversi della situazione tattica, per la forza ed il carisma nell'imporre alla squadra il profilo di continuità e convinzione nei propri mezzi in quei pochi momenti di sbandamento, per l'alta caratura nell'estendere la qualità del gioco laddove i compagni sono incitati, oserei dire invogliati, a seguirlo su linee direttrici superiori di quei quattro o cinque toni che “alla fine della licenza” hanno fatto la differenza contro quella grande squadra, costruita appositamente non per vincere, ma per stravincere, il campionato (cosa che le riuscirà l'anno successivo, ma con un tale dispendio di “energia” da causarne l'immediata dipartita). “Quanto brucia, professore, l'essere arrivati a 47 punti ed aver perso il campionato?” Una risposta che non arrivò mai, ad una domanda che non era

canzonatoria, ma rivolta dall'alto di una superiorità marcata nel corso di un intero campionato, ribaltando sul campo i concetti di visibilità che la retorica voleva imporre sulla carta. Il contrappasso dell'anno successivo viene immediatamente riscosso nei due successivi campionati che vengono stravinti con una superiorità che va ben aldilà dei risicati punti di vantaggio con cui finiscono. La nuova (e definitiva) migrazione dall'Aeroporto ci portò nel dolce declivio del Poggio di Vico che divenne la nuova fortezza casalinga dell'Usap al cospetto del campionato. Il 1999/2000 venne vinto con forza partendo da una convinzione di base solida e con i piedi per terra. A quattro giornate dalla fine il traguardo era ad un passo e solo la matematica dei pareggi suggellò il trionfo in una cavalcata in crescendo. Il capitano assurse ad emblema e punto focale di trattamento e smistamento delle emozioni e della voglia di vincere e primeggiare dell'intero gruppo, non con il novero delle presenze o delle reti segnate (al termine del torneo saranno : 24 – 0), ma con l'esempio, con la calma e forza interiore che riesce a trasmettere ai compagni in campo, in un alito di convincente superiorità, anche quando è fuori dal campo, a vedere la partita, come ad esempio nella difficile vittoria casalinga con la "Montanina", del quale episodio, anche con un po' di pudore, torno a citarmi (da "Il trionfo dell'anno 2000"): *"... In realtà, estrinseca in quella partita tutta la sua dote di personalità da capitano e condottiero della squadra. Al termine è sudato e stravolto e contento e stremato, come se avesse corso e rincorso anche lui, sfruttando la sua mitica fascia, assieme a tutti i compagni esibitisi in campo. Compenetrando partecipe e concentrato nel diadema del rosario realizza istantaneamente la difficoltà della squadra sulla rete di Cassioli e di alcuni compagni nelle schermaglie dialettiche ed assurge ad estremo ed aggiunto difensore aldilà della rete di recinzione, smontando vibratamente le velleità pedatorie e la sottile perfidia di avversari navigati alla gogna controbattendone apostroficamente le gazzate ed incoraggiando sentitamente i compagni in difficoltà. Dal mio osservatorio particolare non potetti fare a meno di notare la particolare importanza dell'intervento che, se da una parte contribuì a smontare il castello di provocazioni ad arte edificato dagli esperti avversari, dall'altra permise di rinsaldare la fiducia nei propri illimitati mezzi in ragazzi che rischiavano di smarrirla. ..."* Il 2000/2001 fu stravinto fin da subito, travolgendo e schiacciando tutto e tutti fino ad un massimo di nove punti all'atto del trionfo di Campiglia, finendo con un passo da piccolo cabotaggio vista la netta superiorità espressa nell'arco di tutto il torneo. Fu in questo campionato, in particolare (anche se l'esperimento aveva avuto scampoli di parto nel precedente), che si scoprì forte e puntuale difensore centrale, principalmente sull'uomo, spesso quello più pericoloso, dall'alto di un'esperienza accumulata negli anni di lunga milizia in un campionato che ha cominciato a conoscere come le proprie tasche, ed anche i suoi protagonisti. E il bello è che la manovra non trova discapito, perché all'inizio d'azione non è lo "stopper" che la propone, ma l'ex mediano, l'ex centrocampista, l'ex ala, l'ex cursore esterno di sinistra, uno, insomma, che con i piedi ci sa fare e da del tu al pallone, come a tutti i compagni che gli affidano, proprio per questo, le chiavi di volta della manovra stessa. Non ce n'era per nessuno, quell'anno, come, obiettivamente, ammesso anche da tutti gli avversari. Ed alla fine erano 6! Al termine del campionato erano 6 gli scudetti vinti dal capitano. Record assoluto che rimarrà, per molti anni, imbattuto. Come anche il record assoluto di presenze: 439 partite (considerando, come l'almanacco "Panini", le sole partite di campionato) spalmate in un periodo ventennale (1982/2001), con il solo "buco" nel continuum temporale datato 1988/1990, con ben 47 goals, tutte quante pressoché giocate da protagonista, viscerale e penetrante, parossistico e refrattario a panegirici, imponente ed esclusivo, *"...quasi kafkiano nella sua filosofia di divertimento, di amore, di simpatia ed antipatia, di vita, che (se spinta ai limiti minimi od estremi) trascende incontenibilmente la sua capacità di razionalizzare"*. Il connubio ha termine quell'estate del 2001. I programmi ed i desideri di ciascuna delle parti non collimano; l'uomo non si sente più gratificato a sufficienza dal dispendio di energie da capitano in campo e che i prolungati sforzi, pur nell'altalena dei ruoli prettamente difensivi, aggiunti all'età che sopravanza l'esperienza rende ancora più sofferto. Il desiderio naturale ed entusiastico di evoluzione di ruolo che in lui si fa strada cozza con il fermo desiderio di continuità di un gruppo dirigente che ritiene ancora prematuro, in quel momento, concedere qualcosa in più oltre alle chiavi di quello spogliatoio che ha sempre più vicino e vincolante (tanto

che saranno in molti a seguirlo nella nuova avventura), e la conseguenza si assembla in realtà. E così è distacco, traumatico e doloroso, che lascia, tuttavia, inalterati i numeri di un'epopea che ha impresso tatuaggi indelebili nel cammino storico della Società. Il prosieguo della carriera sarà, difatti, poderoso e positivo, eccellentemente gratificante sul piano delle soddisfazioni. Alternandosi fra guida in panchina ed esempio in campo riuscirà a conquistare un campionato e due secondi posti (uno dopo spareggio finale a pari punti) con il rinnovato Campiglia degli anni 2001/2004, una promozione in Eccellenza, fino alla collocazione nell'alta classifica con il Vico d'Elsa, a conferma della sua personale caratura da protagonista di successo, dal 2004 ad oggi.

Credo che si sia capito che il protagonista di questa lunga terza puntata non poteva che trattarsi dell'unico ed inimitabile Marco Brocchi ([Vedi Foto](#)).

## **Mariano Rocchetta**

### **La domanda curiosa**

Sei mai tornato a pensare come sarebbe stata la tua vita calcistica nel caso fossi rimasto ad Empoli? Quali rimpianti mantieni a distanza di tanti anni?

*“In realtà ragionando con il senno di poi, e sicuramente soltanto con quello visto che a diciassett'anni non si ha quel senso della misura e del momento più opportuno sul come esternare reazioni e sentimenti contrastanti, sento come una grande mancanza nella mia vita calcistica. Ma non è per la sfolgorante carriera che (nei sogni e nell'immaginario) avrei potuto intraprendere, no è anche semplicemente che uscendo da una scuola importante come quella dell'Empoli il prosieguo del mio iter calcistico avrebbe sicuramente abbracciato quelle realtà calcistiche propriamente legate all'ambiente empolesse e, molto probabilmente, avrebbe potuto dipanarsi nelle maggiori categorie dilettantistiche concedendomi l'opportunità di vivere un calcio ad un certo livello per circa una diecina d'anni (o anche più) e garantirmi quelle soddisfazioni che la base giovanile mi avrebbe prospettato e aperto. E' comunque un aspetto controverso della cosa poiché, al di là di quanto può essere successo dietro le quinte, avrei dovuto raggiungere un evidente compromesso con la mia vita lavorativa (o addirittura stravolgerla) e a quella giovane età le prospettive della scelta sono condizionate da tanti e troppi fattori che, adesso potrei collocare nel loro giusto posto, allora apparivano tutte tanto sfuocate nei loro contorni da rendermi incapace di obbligarmi ad una scelta netta, forte, determinata nella sua definitività. E' chiaro che il rimpianto c'è, e grosso, ma non ci penso, non ci ho mai pensato, fino a che qualcuno non viene a chiedermelo.”*

# LA SCHEDA STATISTICA

BROCCHI "Ghisa" MARCO

Nato a Poggibonsi il 5/1/1962

Terzino (esterno) sinistro

Esordio: 9/10/1982 Toscana Lamiere - Uignano 8-0

Stagione	Squadra	Presenze	Reti
82-83	Toscana Lamiere	25	5
83-84	Toscana Lamiere	24	3
84-85	Bar Perù Fades	31	7
85-86	Bar Perù Fades	27	5
86-87	Bar Perù Fades	26	2
87-88	Fades Bindi	22	1
88-90	#####	#####	####
90-91	Fades	29	5
91-92	Fades	26	3
92-93	Fades	25	4
93-94	Fades	30	2
94-95	USAP	25	1
95-96	USAP	27	3
96-97	USAP	24	2
97-98	USAP	30	2
98-99	USAP	23	1
99-00	USAP	22	-
00-01	USAP	23	1